



ALFANO DI SALERNO

## Il carne per Montecassino

1963

40358

XV

I

A

Misc. 243c

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
S A L E R N O

BIBLIOTECA

VII

33

AA

vol. 975-5

VII

64970

VI  
3  
A  
975

**Il carne per Montecassino**

REGISTRATO 3

SISTEMA BIBLIOTECARIO DI ATENE0 - SALERNO



00164850



THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

5720 S. UNIVERSITY AVE.

CHICAGO, ILL. 60637

TEL: 773-936-3700

FAX: 773-936-3700

WWW.PHYSICS.UCHICAGO.EDU

PHYSICS 321

LECTURE 1

LECTURE 2

LECTURE 3

LECTURE 4

LECTURE 5

LECTURE 6

LECTURE 7

LECTURE 8

LECTURE 9

LECTURE 10

LECTURE 11

LECTURE 12

LECTURE 13

LECTURE 14

LECTURE 15

LECTURE 16

LECTURE 17

LECTURE 18

LECTURE 19

LECTURE 20

LECTURE 21

LECTURE 22

LECTURE 23

ALFANO DI SALERNO



# Il carne per Montecassino

*Testo, traduzione e commento a cura di*

NICOLA ACCIOLLA

SALERNO - 1963

In tutto l'Occidente, ha detto con autorevole giudizio il Bertaux, nulla vi era al tempo di Desiderio che fosse paragonabile alla basilica cassinese. Ed un altro storico francese, il Gay, ha a sua volta notato: la bellezza dei mosaici colpì così vivamente i contemporanei che essi vi scorsero il principio di un'era nuova, perché si vedeva in un paese latino rinascere un'arte il cui segreto — si pensava — era andato perduto da secoli.

È comprensibile pertanto come Alfano — che, fine ed esperto letterato dal gusto classicamente educato, seppe congiungere ad un austero misticismo una sensibilità aperta a tutte le voci della cultura e dell'arte, nel solco di una lunga tradizione la quale mette capo a Paolo Diacono — abbia voluto dedicare alla illustrazione della basilica desideriana uno dei più importanti, forse il migliore, tra i suoi carmi.

Il poeta Alfano, ha detto il Ronca, è della schiera dei monaci che amano cantare le fortune del loro monastero; « il loro chiostro li interessa assai più di cento città italiane: quella è la loro città, quello il loro regno; ivi è la loro storia ».

C'è stato un critico francese dell'ottocento, l'Ozanam, che, nell'atto di riprodurre direttamente dal Codice cassinese 47 il lungo carme alfaniano su Montecassino, lo giudicò un « *opusculum non inelegans, nec inutile* ». Lo studioso giustificava quel suo apprezzamento col rilevare che la descrizione in versi — combaciante con quella, in prosa, tramandata dalla Cronaca di Leone Marsicano, il quale sembra commenti fedelmente il testo poetico del Nostro — è un prezioso sussidio storico per la ricostruzione degli aspetti della rinascita artistica del sec. XI.

Non si dimentichi che della basilica desideriana, purtroppo distrutta nei secoli, rimangono, come documentazione, fonti quasi esclusivamente letterarie.

Anche il Bertaux rilevò, nel nostro carme, un duplice aspetto: di eloquente squarcio lirico e di documento storico rievocante le fasi e le caratteristiche della basilica eretta da Desiderio.

L'alto slancio ritmico, che è poi anche nel metro adottato, l'afflato mistico e poetico del carme ben corrispondevano — secondo il Manitius — al sentimento che animava Alfano nel can-

tare il bel vecchio monastero-principe, risorto allora a nuova vita per la coraggiosa e geniale iniziativa di Desiderio abate, suo antico confratello e amico.

È proprio grazie al sentimento ispiratore che il carme dall'aridità del documento si innalza alla vita della poesia.

Questo è il motivo per cui ci siamo accinti al non agevole compito di interpretare e commentare, per la prima volta in maniera integrale e organica, il complesso carme. Tentativi recenti di parziale interpretazione, ad opera anche di qualche valente studioso, non ci sembrano felicemente riusciti perché appoggiati ad un testo molto malsicuro.

A tale inconveniente — giustificabile in parte per la mancanza di un'edizione critica delle liriche di Alfano e per il difettoso coordinamento dei singoli studi al riguardo — abbiamo cercato di ovviare raffrontando la lezione dell'Ozanam a quella successiva del Caravita, che, giudicando ancora inedita la poesia, tornò a trascriverla dallo stesso Cod. 47. La lezione da noi costituita potrà apparire poco scientificamente condotta — un po' troppo libero sembrerà soprattutto l'uso dell'interpunzione, che abbiamo voluto piegare a dar più forte risalto al senso — ma non certo arbitraria.

Il Caravita, che pur fu uno studioso serio, incorse anche in un'altra inesattezza. Poiché il codice da lui consultato presenta anonimo il carme — e anonimo lo disse in epoca più recente R. Van Marle — egli pensò potesse essere opera di Leone Marsicano. Ed invece l'attribuzione della lunga lirica al nostro Alfano è fuori di ogni contestazione.

A nostro giudizio il carme in lode di Montecassino si può dividere in tre parti.

La prima parte (che, dopo i quattro esametri iniziali, abbraccia i vv. 5-64) tratta, a guisa di lunga introduzione, un argomento teologico-mistico: il dovere, da parte dell'uomo, di esser grato a Dio dell'altissima dignità, umana e soprannaturale, a lui conferita nella creazione e nella redenzione; di qui l'impegno a superare attivamente e individualmente, nei vari stati di vita, l'insita fragilità morale.

La seconda parte (che, essendo il corpo centrale della lirica,

ha una maggiore estensione, da v. 65 a v. 179) è ad andamento storico-descrittivo. Dopo la rappresentazione della *facies amoena* della valle del Liri su cui si eleva l'erta collina del monastero, il poeta tratteggia a rapidi tocchi la fondazione e le fortunate vicende secolari delle fabbriche del cenobio, finché non si giunge al « padre » Desiderio che attua la decisione di abbattere i vecchi, fatiscenti muri, per far luogo alle nuove, organiche strutture. Il poeta rievoca con animo commosso e con la precisione di un testimone oculare le laboriose fasi della erezione della basilica, le preziose opere marmoree e musive, gli splendidi corredi liturgici che l'arricchirono.

La terza parte (che va da v. 180 a v. 219) può considerarsi la conclusione del carme: è un inno a questa *domus* monastica, che, superando in bellezza le meraviglie artistiche dell'antichità, corrisponde veramente alla promessa fatta da Dio a S. Benedetto, e con l'incanto paradisiaco dell'arte e della musica avvicina le anime al Signore. Gli ultimi versi sono una pressante implorazione della grazia e del premio per la comunità cassinese.

Pare a taluni — ed è l'innegabile impressione che provoca una rapida lettura — che la prima parte sia impacciata dal procedimento discorsivo e dottrinale e che estrinseco sia il passaggio alle altre due parti, le quali hanno invece momenti di autentica e vibrante poesia: e sono i versi in cui Alfano imprende « a descrivere il luogo, a narrare l'opera di Benedetto e poi la decadenza del monastero, a celebrare infine la ricca mirabile ricostruzione dell'abate Desiderio, la pia vita dei monaci in quella piccola cerchia vicina al cielo, simile al Paradiso nella bellezza primaverile, nella dolcezza dell'aria, delle musiche e delle preghiere salienti a Dio » (*G. Falco*).

L'unità poetica del carme è invece difesa — dopo il Manitius — dal Raby, che all'analisi di questo « superbo ed alto componimento » dedicò due intere, e più, pagine della sua classica trattazione della Poesia latina medievale. È un'analisi penetrante, preoccupata di sottolineare la forte e naturale connessione con la quale le varie parti della lirica si strutturano nell'insieme, e come le immagini si susseguano artisticamente espresse: o che celebrino

il tema della creazione e della redenzione (un tema che esce dall'ambito della retorica e della filosofia), o che — in connessione stretta con tal tema — riproducano la ridente valle del Liri e rievochino la storia pluricentenaria della Badia, e poi lo splendore dei marmi dei mosaici degli ori, i quali fanno della basilica e del monastero quasi un varco aperto verso il cielo.

Senza tener presente un preciso modello — dice il Raby — il nostro poeta volle imitare la struttura e la maniera di una grande ode politica di Orazio.

Recentemente, uno dei più accreditati indagatori della storia dell'arte italiana, il Böttari, nell'esaminare i rapporti tra l'architettura siciliana e quella campana del Medioevo, ha operato un sostanziale mutamento di prospettiva riguardo alla provenienza di molti elementi stilistici comuni ai monumenti delle nostre regioni, sottolineando la preminente funzione storica che la Badia cassinese ha svolto anche nel campo artistico durante l'età romanica, come faro irradiatore di rinnovate tecniche architettoniche e decorative nelle provincie meridionali: « Nel nome di Montecassino, che fu uno dei centri più attivi, se non il più attivo, della vita e della cultura del Medioevo per tutta l'Europa, si viene così a restituire prestigio e carattere all'architettura campana del Medioevo ». Questa, diversamente da quanto è dato di constatare per quella più antica di età longobarda, non è « una inerte ripetizione, anche se ne conserva o ne riprende gli schemi, di quella classica e paleocristiana, bensì un orgoglioso e meditato recupero di cultura e di tecnica ».

Della esemplarità di tal rinnovamento « era ben consapevole l'abate Desiderio, quando con fervore di apostolo faceva spianare la cima del monte per farvi sorgere la nuova basilica e il nuovo monastero, e dava mano a trasportare, su per l'erta salita, colonne, capitelli, epistili acquistati a Roma, e convocava maestri amalfitani e maestri lombardi per avviare la costruzione, e mandava messi a Costantinopoli per avere mosaicisti e intarsiatori per la decorazione; ed era ben consapevole Leone Marsicano che questi fatti rievoca con accenti ai quali la minuzia non toglie un certo calore di epopea. È in questo spirito che bisogna intendere l'architettura

campana, e però quando in costruzioni come il Duomo di Salerno o quello di Ravello troviamo inseriti elementi classici, dobbiamo ritenere che essi, nel ritmo rinnovato delle luci e delle proporzioni, stanno come incastri preziosi, come citazioni dotte, allo stesso modo dei versi degli antichi poeti che Alfano inserisce nei suoi carmi o della metrica classica che rinnova con meticoloso impegno ».

Le parole del critico — le quali ancora una volta avvicinano i nomi dell'abate Desiderio e dell'arcivescovo Alfano, che già in vita furono avvinti da una perfetta consonanza di ideali religiosi e artistici — non si risolvono in un estrinseco, anche se felice, spunto comparativo, ma adombrano, ci pare, una verità storica più complessa: l'interdipendenza d'ispirazione tra documenti letterari e monumenti delle arti figurative, come del resto era nella natura eminentemente unitaria di tutta quell'epoca, e come anche il nostro carne sta a dimostrare.

Le spassionate conclusioni degli studi storici più recenti, nei vari dominî della cultura, stanno così restituendo al Medioevo il volto di una civiltà originale e creatrice.

N. A.

## 2. TESTO E TRADUZIONE

**Versus de situ,  
constructione et renovatione Casinensis coenobii**

Mons bone, salveris, pacis dator atque quietis, 1  
qui facilis Regni via crederis esse superni: 2  
tu lapides illos servas in pectore fixos, 3  
aula quibus caeli constructa notatur haberi. 4

Quanta tibi, bone Christe, tua 5  
dignus imagine debet homo,  
vis animi penetrare nequit,  
lingua retexere nec poterit  
ullius arte magisterii;

rhetoris interit officium, 10  
finis et ars studiosa perit;  
nec sua dogmata philosophos  
plus satis ingeniosa iuvant,  
se quibus omnia scire putant.

Creditor, haec numerare vales, 15  
quem data praemia nulla latent:  
tu lucra solus et exigere,  
cedere qui facis imperio,  
quicquid habetur in orbe, suo.

**Carme**  
**per la ricostruzione di Montecassino**

Sii da Dio protetto, o monte santo, donatore di pace e di quiete, che sei reputato quasi agevole via al Regno superno: tu conservi infisse nel fianco quelle vive pietre di cui (la Scrittura) dice che è costruita la reggia del Cielo. 1

Quali pegni di gratitudine ti debba, o dolce Cristo, l'uomo degno di te che ne sei il modello, non potrebbe comprendere un intelletto per quanto acuto, e non saprebbe esprimere la lingua con tutti i precetti dei grammatici. 5

Si arrende a tal difficoltà l'abilità del retore, cede pure la dialettica, l'arte del definire; e non soccorrerebbero ai filosofi i loro fin troppo acuti sistemi, con cui pensano di tutto comprendere. 10

Tu solo, che creditore sei, puoi numerarli, perché non ti sfugge alcuno dei doni concessi all'uomo: tu solo anche puoi ottenere quel che ti si deve da lui, al cui cenno fai piegare le creature tutte del mondo. 15



Ché, anzi, per la tua compassionevole bontà 20  
 a lui concedesti beni davvero più grandi; giacché, al fine di farlo essere a Te coerede nell'alta dimora del Cielo, volesti per tua elezione morire sulla croce.

Ed a suo onore inoltre ridonda che tu assumesti 25  
 l'umana natura, con cui luminoso siedi sul trono del Padre: tu, nato da una Vergine con inaudito prodigio, uomo a un tempo e Dio onnipotente.

Finora agli Angeli abitatori del Cielo era in 30  
 dispregio l'aspetto dell'uomo: adesso, poiché un Uomo è loro signore, l'umana sua sembianza riveriscono e ad essa tributano, con religiosa compiacenza, adorazione.

Ed angeli ed uomini, affinché perfetta ne sia la 35  
 convivenza, tu stringi in patto eterno: onde una sola nazione per Te sembra essersi costituita tra la terra e il cielo: un immenso regno splendente.

Ma d'una tale costituita legge soltanto una pic- 40  
 cola parte degli umani si giova, per raggiungere il gaudio del mondo angelico, anzi per riacquistare ormai il premio che la colpa d'Adamo aveva fatto smarrire.

Praeterito vitiata malo, 45  
nulla manet sine labe caro:  
crimine labitur assiduo,  
rursus et ipse resurgit homo:  
sic habet ex fidei merito.

Poena modo datur ex scelere, 50  
gratia redditur ex opere  
nempe bono; neque militiae  
splendida quisque potest aliter,  
te duce, signa movere tuae.

Dantibus his operam studiis, 55  
vivere das, ope multiplici;  
cumque nec omnibus una satis  
regula sit, tamen officii  
huius erunt habiles meritis.

Virginibus, viduisque, viris, 60  
coniugibus, simul atque sacris  
ordinibus patet aula poli:  
plus operantibus at monachis  
notior haec solet esse, magis.

Ecce, Casinus abundat eis, 65  
mons venerabilis, aula Dei,  
mons Sion altera, dux fidei,  
mons ubi iura Deus populo  
scripta suo tribuit digito.

Guasti dall'antico male, tutti son contagiati dal peccato; ma, se incorre in frequenti colpe, nuovamente trova l'uomo la forza per risorgere: e questo egli ottiene dalla forza della fede. 45

A chi s'involge nel male è solo riservata la pena: ma piove la Grazia su chi pratica il bene; e non altrimenti potrebbe l'individuo innalzare, dietro la guida tua, la fiammante insegna della tua milizia. 50

Innumeri mezzi di spiritual vita tu dà a chi s'applica a questo operoso impegno; e, benché non a tutti sia imposta una norma sola di vita, tutti potranno però aspirare alla ricompensa per una stessa impresa. 55

Alle vergini, alle vedove, agli uomini, ai coniugi, ed insieme agli insigniti dei sacri ordini è aperta la reggia del Cielo: ma ai monaci che più virtuosamente operino suole essere molto più familiare. 60

Ecco, di tali cenobiti è ripieno M. Cassino: venerando monte, dimora di Dio, monte che è una seconda Sion, guida della fede, monte dove Dio ha largito al popolo la legge scritta dal suo dito. 65

Tu, Sapientia summa Patris,  
qui, dubio sine, cuncta sapis,  
da facies ut amoena loci  
huius, ut est, referatur, eo,  
quod tibi complaceat, studio. 70

Scire volentibus hoc animus 75  
fert modo dicere, nam reliquum  
in bonitate tua remanet,  
qui famulantibus hic merita  
multiplici pietate paras.

Italiae iacet in gremio 80  
montibus obsita planities;  
pampinus hanc viridis decorat;  
est nemorosa parum, sed aquis,  
fructibus et variis, celebris.

Rebus in omnibus haec locuples 85  
indigenis, sed et hospitibus  
est locupletior: hinc etenim  
est iter urbis Apostolicae,  
totius orbis adhuc dominae.

Collibus eius oliva decens, 90  
cedrus et alta cupressus inest;  
cetera, partibus a Boreae,  
in sua Liris amoena ruens  
et rigat, atque rigando fovet.

Tu, o somma Sapienza del Padre, che infallibilmente ogni cosa conosci, deh! fa' che l'aspetto sereno di questo luogo sia da me esattamente ritratto, con tale amoroso impegno che possa riuscirci gradito. 70

Soltanto questo il mio ingegno riesce a dire a quanti son desiderosi di sapere: il resto rimane ascoso nel segreto della tua bontà, o Dio, che a coloro che qui ti servono prepari, con infinita larghezza, il guiderdone. 75

Si stende, al centro d'Italia, una pianura stretta da monti; il verde pampino l'adorna; è poco boscosa, però gremita di acque e di frutti delle più varie specie. 80

Di molteplici beni essa è generosa agli abitanti, ma più ancora pei pellegrini è ospitalmente prodiga: di qui infatti s'apre la strada per Roma, città degli Apostoli ed ancor oggi signora del mondo. 85

Sui suoi colli allignano l'ulivo leggiadro, il cedro e l'alto cipresso; la restante zona, a settentrione, è irrigata e resa feconda dal Liri, fluente tra amene sponde. 90

Mons ibi, « Caria » nomen habens, 95  
 omnibus eminent; ipse quidem  
 pectore moenia prisca nimis  
 pertulit, in quibus ara fuit  
 qua perhibetur Apollo coli.

Hic pater ante monasterium 100  
 constituit Benedictus, habens  
 pignora Luminis aetherei,  
 plebs quibus, inscia, daemonicis  
 eriperetur ab opprobriis.

Sed Patris omnipotentis idem 105  
 iudicio ruit; eximie  
 postque refulsit, et hinc cecidit;  
 inde domus, renovata, diu  
 mansit, in his quoque temporibus.

Quod bene condita non fuerat, 110  
 casibus agnita signa dabat:  
 materies lubricabat et ars;  
 cella nec una monasterii  
 officiis erat apta suis.

At patris omnia consilio, 115  
 hoc dare carmine quem nequeo,  
 diruta rite fuere solo;  
 sunt modo cuius et arbitrio  
 lumine praedita continuo.

Là, un monte denominato « Cairo » sovrasta l'intero paesaggio: esso appunto su un contraforte che gli è nel fianco serbò mura antichissime, dove era l'altare sul quale, come racconta (Gregorio), fu venerato Apollo. 95

Qui un giorno costruì il suo monastero il padre Benedetto, che aveva seco l'aiuto e la luce dell'alto; onde l'ignara moltitudine fu affrancata dall'ignominia di Satana. 100

Ma il monastero, per arcano disegno di Dio onnipotente, rovinò una volta, e poi di nuovo risplendette, e ancora cadde; daccapo rinnovata, la costruzione durò a lungo, fin proprio ai tempi nostri. 105

Innalzata, però, con poco salde fondamenta, presentava chiari i segni dei guasti operati dai crolli: tutto, materiale ligneo e strutture, cedeva; e non un locale solo del monastero era più adatto alla sua destinazione. 110

E perciò l'edificio tutto, per decisione dell'abate il cui nome non potrebbe essere portato dalla metrica, fu raso opportunamente al suolo, ed ora, col suo deciso impulso, è rapidamente tornato alla luce. 115

Nomen ob hoc operantis opus 120  
nec reticere valet penitus;  
nominis usus et ut proprii  
postulat, anterior poterit  
syllaba, longa, brevis fieri.

Ergo licebit et expedit hic 125  
nomen inesse Desiderii,  
qui dedit, o Benedicte, tibi  
tam pretiosa domicilii  
praemia, ductus amore tui.

Marmoreo foris est lapide 130  
intus et ecclesiae paries  
splendidus hic; tamen haud facile  
ducta labore vel arte rudi  
omnis ab Urbe columna fuit.

Undique cetera lata loci, 135  
pondere praenimio pretii,  
empta fuere. Nec Hesperiae  
sufficiunt satis artifices:  
Thraciã merce locatur ad haec;

his labor in vitrea potius 140  
materia datur eximius;  
nam, variata coloribus, haec  
sic hominis decorat speciem,  
non sit ut alter in effigie.

Il nome di questo ricostruttore — così grande 120  
è l'opera — non è giusto passare del tutto in  
silenzio; e, come richiede l'uso prosodico dei  
nomi propri, si potrà prendere per breve la  
prima sillaba, lunga per natura.

Sarà dunque permessa ed è anzi opportuna la 125  
presenza, qui, del nome di Desiderio, che, o  
Benedetto, a te ha fatto il dono d'una così  
splendida dimora, sospinto da un devoto amore  
per te.

Di lucidi blocchi marmorei, all'esterno e all'in- 130  
terno, son qui rivestite le pareti della Chiesa;  
e non certo agevolmente, ma con gran fatica e  
con tecnica ardua, le singole colonne furon tratte  
da Roma.

Dalle più svariate sedi e con forte dispendio di 135  
danaro furono acquistati gli altri copiosi mate-  
riali. Né furono sufficienti e all'altezza del com-  
pito i costruttori italiani: anche artisti bizantini  
furono per la bisogna ingaggiati a pagamento.

A questi ultimi fu affidata a preferenza la pre- 140  
giata lavorazione a mosaico, che, col vario com-  
binarsi dei colori, riproduce a tal perfezione la  
figura umana che la realtà non appare tradita  
dall'arte.

Lustra decem novies redeunt, 145  
quo patet esse laboris opus  
istius urbibus Italiae  
illicitum; peregrina diu  
res, modo nostra sed efficitur.

Hic alabastra nitere lapis 150  
porphyreus viridisque facit;  
his, Proconissa, pavita simul,  
sic sibi marmora conveniunt,  
ut labor hic mare sit vitreum.

Tanta decoris in hoc rutilat 155  
gloria, Roma quod ipsa sua  
pluris, ut aestimo, non faciat:  
sic quoque vota Desiderii  
convaluere benigna patris.

Aurea vasa, vel alterius 160  
ponderis ingenui potius,  
gemma quibus pretiosa nimis  
enitet, aut micat, aut rutilat,  
huc ope contulit innumera.

In casulis, trabeisque, stolis 165  
maximus est numerus pretii:  
ara grysea labore suo  
plus pretiosa refulget, et aes  
carius exsuperant bifores.

Si compiono quattro secoli e mezzo da che 145  
la tecnica d'una tale arte appariva ignorata  
dalle città d'Italia: ma essa, divenuta per noi  
a lungo straniera, ridiventa ora nostro patri-  
monio.

Qui all'alabastro conferiscono rilievo marmi ros- 150  
so-porpora e verdi; e insieme con questi, per pa-  
vimento della chiesa, i marmi di Proconneso si  
rispondono così simmetricamente che l'effetto  
d'insieme sembra quasi un mare di cristalli.

Tanto fasto di bellezza splende in questo tem- 155  
pio che perfino Roma, io penso, non può rite-  
nere di maggior pregio i suoi; così davvero si  
è realizzato il disegno del cuore del padre  
Desiderio.

Vasellame d'oro, o di altro molto ricco mate- 160  
riale — su cui preziosissime gemme splendono,  
rilucono, lampeggiano — qui egli raccolse con  
ingenti spese.

Nei sacri paramenti — pianete, piviali, stole 165  
— è incalcolabile valore: l'aureo altare per le  
sue premure raggia di superiore opulenza; e le  
porte, a due bande, vedono aumentato di pre-  
gio il fine bronzo (per le geminature d'argento).

Omnia paene, quibus locus hic 170  
 condecoratur et est celebris,  
 sponte pia pater ipse dedit:  
 sunt nova, sunt bona, sunt solida,  
 ad sua digna sat officia.

Patricios, comitesque, duces 175  
 sustulit huc bonitatis ope:  
 et, satis undique clara domus,  
 fulget in orbe, velut speculum  
 solis in aethere perspicuum.

Quis meliora, Casine, tuis 180  
 moenia porticibus statuit?  
 Aurea non domus ipsa Cyri,  
 non Salomonis opus valuit  
 sedibus his rutilare magis.

Atria Iustiniana situm 185  
 hunc sibi diligerent satius;  
 est tibi grande nimis meritum:  
 fertur ubique, sub aethre, tuum  
 sanctius esse domicilium.

Tu, speciosa fenestra Dei 190  
 proxima liminibus superis;  
 unde videntur ad haec animae  
 tendere; mundus et hinc hominis  
 visus ab unius est oculis.

Il complesso e le parti tutte, quasi, per cui è bello e frequentato questo luogo, ha creato con religiosa iniziativa il padre Desiderio: tutto è nuovo, solido, bello, davvero confacente alle varie destinazioni. 170

Nobili, conti, duchi ha egli richiamato qui con l'incanto della bontà: per ogni dove è celebre il monastero; esso brilla nel mondo, come brilla nell'aria il vivido disco del sole. 175

Chi, o Montecassino, ha innalzato strutture superiori ai tuoi portici? Non la famosa reggia di Ciro, non il tempio di Salomone potrebbero gareggiare in fulgore con questo monumento. 180

La basilica di S. Sofia, eretta da Giustiniano, preferirebbe mutare le parti con te, o Montecassino; una ben grande fama tu hai: per ogni dove si pensa che, sotto la volta celeste, augusta e santa fra tutte sia questa tua stanza. 185

Tu, varco suggestivamente aperto all'alta dimora di Dio; da te le anime pare che abbiano ad essa una facile via; di qui, dagli occhi mortali di un solo, fu estaticamente contemplato l'universo. 190

- Ut paradisus amoenus Eden, 195  
omne soli superas specimen;  
eius aromatibus refoles:  
deliciae tibi non aliae  
sunt, nisi forte suae, pariles.
- Cantica conficis angelicis 200  
consona vocibus atque modis;  
corde videris et ore Deum  
poscere continuis precibus  
crimine pro populi, potius.
- Iam poteris, pater, angelicis 205  
pollicitis, Benedicte, frui:  
ditior est domus ista satis  
quam fuit hactenus: at meritis  
fac sit, ut ante, beata tuis.
- Tu bone, tu pie, tu Domine 210  
sancte, Deus Pater omnipotens,  
cui nihil est dare difficile,  
hic habitantibus aetherae  
da liqueat, peto, lucis iter.
- Sic placeat modo nostra tibi 215  
contio, prisca velut placuit,  
integra quae penitus meruit  
partibus huius ab hospitii  
lucida regna subire poli.

Come il paradiso ameno dell'Eden, tu superi ogni attrattiva della terra; della sua pura fragranza sei pregno: e pari al tuo non è altro incanto, se non, forse, quello appunto dell'Eden. 195

I sacri canti, che tu moduli, sono concordi alle voci e alle armonie degli Angeli; con il cuore e le labbra, in preghiera ininterrotta, non fai che placare Iddio, in espiazione dei delitti del mondo. 200

O padre Benedetto, tu puoi ormai godere di quello che ti fu promesso dal Cielo: la tua Casa è molto più decorosa che un tempo; fa' ora che sia, come per l'innanzi, ricca delle virtù tue. 205

O buono, o pietoso, o santo Signore, Dio Padre onnipotente, che non sei restio al donare: concedi, ti supplico, che a quelli che qui abitano si apra chiara la via al cielo stellato. 210

Deh!, la nostra odierna comunità sia a te cara, come ti fu cara l'antica, che tutta intera meritò di entrare, dalla sede di questa casa ospitale, nei regni luminosi del Cielo. 215





L'abate Desiderio sorregge il modello della chiesa di S. ANGELO IN FORMIS (particolare degli affreschi dell'interno dell'abside).



### 3. NOTE



*Bibliografia essenziale.* Una sintetica ma completa nota sulla tradizione manoscritta e sulle edizioni del Carme è nella *Rassegna delle poesie di Alfano da Salerno* di A. LENTINI (in « *Bullettino dell'Istituto Storico Ital. per il M. E.* », n. 69, Roma, 1957, pp. 233 sg., et passim). È da leggere anche la voce *Alfano*, redatta dallo stesso autore, per il *Dizionario biografico degli Italiani* (v. II, Roma, 1960, pp. 253-257). Altri riferimenti critici sul Carme sono nel mio studio: *La figura e l'opera di Alfano I di Salerno*, P. I, profilo biografico; P. II, Alfano nella critica moderna (in « *Rassegna Stor. Salern.* », XIX, 1958, pp. 1-74; XX, 1959, pp. 17-90). Sui complessi problemi storici, legati all'esame artistico e tecnico delle varie strutture e della decorazione dell'antica basilica desideriana di Montecassino, credo utile indicare un solo saggio, molto ben condotto ed esaurientemente informato anche sotto l'aspetto bibliografico: A. PANTONI, *La basilica di Montecassino e quella di Salerno ai tempi di S. Gregorio VII*, in « *Benedictina* », X, Roma, 1956, pp. 23-47. Cenni bibliografici sono pure nelle note seguenti.

Vv. 1-4 - Il monte « a cui Cassino è nella costa » — come lo caratterizzerà Dante con icastica brevità — fu infinitamente caro al cuore del nostro Alfano che in molti altri punti della sua opera poetica cantò il cenobio omonimo chiamandolo, semplicemente, col sostantivo maschile: *Casinus*. Nel 2° inno dedicato a S. Mauro, discepolo di S. Benedetto, il poeta ad esempio dice: « il dolce suolo di Cassino; *Casini dulce solum* » (cfr. DREVES-BLUME, *Analecta Hymnica medii aevi*, XXII, Leipzig, 1895, n. 336). Il cenobio cassinese è detto nel v. 1 del nostro carme: donatore di pace e di quiete; altrove dallo stesso Alfano il santo patriarca Benedetto è ripetutamente chiamato: *fundator placidae quietis hujus; fundator quietis* (1° inno per S. Mauro, DREVES-BLUME, XXII, n. 337; Carme a Teodino, in G. GIESEBRECHT, *L'istruzione in Italia nei primi secoli del M. E.*, Firenze, 1895, p. 83); l'espressione è certamente mutuata dalla Bibbia (*Is.*, 38, 11; 66, 1). Nel v. 2 sono rapidamente accennate - e saranno più chiaramente richiamate nel sèguito del carme, vv. 190-194 - le celebri visioni che precedettero e accompagnarono la morte di S. Benedetto; tali episodi sono ricordati sinteticamente dal poeta anche nell'inno liturgico in onore del Santo (DREVES-BLUME, XXII, n. 85, strofe 17 e 18). L'inno (le cui iniziali strofiche costituiscono un interessante esempio di acrostico alfabetico,

sull'esempio di Sedulio e Venanzio Fortunato) non fa che verseggiare il racconto agiografico del 2° libro dei Dialoghi di Gregorio Magno. L'immagine, anch'essa biblica (*Eph.*, 2,21 sg.; *I Pt.*, 2,5 sg.; *Apoc.*, 3,12; 21,10-27), delle vive « pietre » - gli eletti - di cui è costruita la Reggia del cielo, la celeste Gerusalemme, piacque anche all'anonimo autore (c. VIII sec.) dell'inno liturgico per la dedicazione delle chiese: *Urbs beata Hierusalem, / dicta pacis visio, / quae construitur in coelis / vivis ex lapidibus* (cfr. DREVES-BLUME, II, Leipzig, 1888, n. 93). In manifesta dipendenza da un'espressione di quest'inno (*expoliti lapides*) e con più ampio riferimento al fervore spirituale della comunità monastica dell'epoca desideriana, Alfano - nell'ode *In laudem monachorum Casinensium*: « Gaudete, iusti, mites et pacifici » - immagina di assistere ad una scena nel Paradiso tante volte da lui cantato: il padre Benedetto vede assurgere nella gloria celeste le anime di alcuni monaci cassinesi: « *Cernit insignes legis suae dogmate / inter ignitos et condensos lapides / nitore miro coruscare pariter; / miratur opus et laudat artificem, / inde scholarem rimatur originem. / Accedit Maurus, Honoratus, Placidus / et Constantinus, Faustus et Simplicius; / beato Patri omnes ita referunt: / Quos sic miraris ex Casino prodeunt; / nos expolivit noster Desiderius* » (DREVES-BLUME, I, Leipzig, 1907, n. 263).

Vv. 5 - 39 - Queste sei strofe iniziali del carne vero e proprio, tutte intese ad esaltare la nuova dignità che l'uomo ha acquisito dopo la redenzione, potrebbero trovare un puntuale commento in alcuni tratti del primo capitolo del *De natura hominis* di Nemesio, uno scritto della cultura greco-cristiana del sec. IV-V tradotto in latino proprio da Alfano: « ... *Et propterea microcosmus vocatur in tantum sublimatus a Dei praesentia, ut propter eum sint omnia et praesentia et futura, propter quem Deus homo factus est, pertingens ad incorruptionem mortalitatemque ignorans. In caelis regnat ad imaginem et similitudinem Dei factus, cum Christo degit, filius Dei est, omni principatui ac potestati praesidet ... Omnibus principatur, omnia tenet, gaudet in omnibus, angelis et Deo loquitur ... Deo cooperatur, domus et templum Dei fit* » (NEMESII EPISCOPI *Premnon Physicon* ... Recognovit C. BURHKARD, Lipsia, 1917, pp. 22 sg.). Il concetto e l'immagine della mistica comunità del cielo e della terra si trovano però anche in altri punti dell'opera di Alfano: cfr. ad es. il 3° v. del I inno in onore di S. Matteo: « ... *Coeli solique laeta fit respublica* » (DREVES-BLUME, XXII, n. 321: nell'inno è detto che l'uomo possiede « il tipo della più alta bellezza: *formam supremae pulchritudinis* »). L'affermazione dell'insufficienza dei cultori del Trivio e dei filosofi nei confronti della speculazione teologica e mistica (vv. 8 sgg.) va inserita e spiegata nel contesto. Alfano, che pur fu cultore raffinato delle *humanae litterae*, dimostra anche in altri momenti un analogo atteggiamento: cfr. l'ode *Ad Transmundum* (in F. J. E. RABY, *A History of secular latin*

*Poetry in the Middle Ages*, I, Oxford, 1934, p. 382). Il grecismo *dogmata* del v. 12, come abbiamo visto, non è isolato in Alfano: cfr. anche il v. 7 del I inno per S. Cristina (DREVES-BLUME, XXII, n. 113). L'Ozanam nel v. 33 ha letto *hunc*; mi pare preferibile la lezione del Caravita: *hanc*.

Vv. 40-64 - La coscienza della fragilità morale, propria della condizione umana, e la persuasione della supremazia della Grazia e della virtù operosa e purificatrice furono temi ascetici cari ad Alfano: ebbero un più largo sviluppo nella *Oratio seu Confessio metrica*, che si riallaccia al nostro carne anche per i versi dedicati all'abate Desiderio e al cenobio cassinese: «*Tu Desiderii memora, Pater optime, patris: / tu desideriiis semper adesto suis; / lumina, luminibus totum quibus aspicias orbem, / cerne suo studio quanta Casinus habet; / cerne domicilium quod te custode regatur; / agmina ius sanctum cerne professa tuum*» (ACOCELLA, *op. cit.*, I, p. 2; II, p. 90). L'espressione «*bravium*» (v. 43) è già nella Vulgata (*I Cor.*, 9,24); Alfano adopera lo stesso termine, sempre con la penultima breve, anche nell'inno già citato *In laudem monachorum Casinensium* (v. 3).

V. 65 - Duecento monaci circa ebbe Montecassino all'epoca di Desiderio: «*Factum est ut intra ipsum ferme biennium ad secundum circiter centenarium congregationis loci huius se numerus porrexisset*» (cfr. LEONIS MARSIANI et PETRI DIACONI *Chronica monasterii Casinensis*, ed. W. WATTENBACH, *Monum. Germ. Hist.*, S. S., VII, Hannoverae, 1846, p. 722 [III, 30]).

Vv. 67-69 - Qualcuno, nel v. 67, colloca la virgola dopo la parola *altera*, ed allora la traduzione sarebbe quella da noi suggerita; qualche altro suggerisce di porre la virgola dopo *Sion* (come porterebbe il richiamo biblico) ed allora la traduzione dovrebbe essere: «*Monte di Sion, secondo centro della fede*». (Non si dimentichi che *dux* è nome di genere comune). Il divario non è grande. L'importante è tener presente - come qualche traduttore non ha fatto - che il poeta fa qui un duplice accostamento: egli assomiglia Montecassino, donde fu diffusa la *Regula monasteriorum*, prima a Sion (v. 67) e poi al m. Sinai (vv. 68 sg.). Sion in senso stretto è l'arce di Gerusalemme, il «*monte santo*» (*Ps.*, 2,6; 47 [48], 2 sgg.); in senso largo è la stessa Gerusalemme, per cui è detto col solito parallelismo: «*De Sion exhibit lex et verbum Domini de Ierusalem*» (*Is.*, 2,3). Sul monte Sinai, come è noto, Mosè ebbe da Dio le tavole scritte della Legge (*Ex.*, 31,18; 34,28). Quest'ultimo paragone, che fu sfruttato dagli amanuensi monastici (cfr. *Cod. cass.* 295), si trovava espresso in un distico facente parte dei versi che servivano da didascalie per le varie rappresentazioni musive della basilica e dell'atrio e che, oggi è stato accertato, furono dettate dal Nostro: «*Haec domus est similis Synai sacra iura ferenti, / ut lex demonstrat hic quae fuit*

*edita quondam* ». In un'altra coppia di esametri Alfano prendeva ispirazione dai versi che Costantino Magno volle risaltassero a mosaico sull'arco maggiore della basilica vaticana: « *Ut duce te patria iustus potiatur adepta / hinc Desiderius pater banc tibi condidit aulam* » (cfr. *Chronic. Casin.*, III, 28; ed. cit., p. 718 e note; G. FALCO, *Sull'autenticità delle opere di Alfano*, in « *Bullettino dell'Ist. Stor. Ital.* », XXXII, 1912, p. 5; A. LENTINI, *Rassegna* cit., LXIX, 1957, p. 238, con l'elenco delle edizioni e la bibliografia).

Vv. 85-94 - La valle del Liri costituiva, allora come oggi, una grande via naturale di comunicazione tra l'Italia meridionale e quella centrale (*via Latina*). Ricorre frequentemente nell'opera poetica di Alfano l'idea che la Roma del Cristianesimo - cioè la città degli Apostoli - sia ancora e sempre la signora del mondo, quale era stata un giorno l'antica Roma: cfr. ACOCELLA, *op. cit.*, II, pp. 45 sgg. Anche nell'inno in onore di S. Benedetto (*l. c.*, v. 40) Alfano ricorda le amene sponde del Liri: *Liris amoena*.

Vv. 95-96 - Si tratta indubbiamente del m. Cairo (m. 1669), la vetta più alta delle Mainarde. Alfano dice « *Caria* »: ma è evidente il fenomeno di metatesi. Su uno sprone di tal monte, imminente sul fiume Rapido, fu eretto il monastero. Per tutta la descrizione l'autore trae elementi dalla storia e dalla conoscenza diretta dei posti.

Vv. 96-104 - Il poeta si ispira ad un noto passo dei *Dialoghi* (II, 8) di S. Gregorio Magno, da cui trarrà ispirazione pure l'Alighieri nel famoso episodio del XXII del Paradiso: « *Castrum namque, quod Casinum dicitur, in excelsi montis latere situm est; qui videlicet mons distenso sinu hoc idem castrum recepit, sed per tria millia in altum se subrigens, velut ad aera cacumen tendit; ubi vetustissimum fanum fuit, in quo ex antiquorum more gentilium ab stulto rusticorum populo Apollo colebatur... Ibi itaque vir Dei perveniens, contrivit idolum, subvertit aram, succidit lucos, atque in ipso templo Apollinis oraculum Beati Martini, ubi vero ara eiusdem Apollinis fuit, oraculum sancti construxit Iohannis; et commorantem circumquamque multitudinem praedicatione continua ad fidem vocabat* » (Cfr. GREGORII MAGNI *Dialogi*, a cura di U. MORICCA, Roma, 1924, pp. 94 sgg. In « *Fonti per la storia d'Italia* pubblicate dall'Ist. Stor. Ital. »). L'altura di Montecassino fu forse l'acropoli della sottostante, antichissima città di Cassino, come dimostrano ancora oggi i resti di imponenti mura di cinta e come anche l'indagine archeologica ha comprovato: cfr. T. LECCISOTTI, *Montecassino: la vita, l'irradiazione*, II ediz., Firenze, 1947, pp. 17 sgg.

Vv. 105-109 - Sono, nelle grandi linee, corrispondenti alle risultanze storiche queste notizie di Alfano sulle varie vicissitudini a cui andarono soggette, nei secoli anteriori all'XI, le fabbriche della Badia. Distrutta una

prima volta dai Longobardi (577-589), essa era risorta grazie soprattutto alle cure di Petronace (morto nel 750); nuovamente rasa al suolo dai Saraceni (nell'883), era stata finalmente ripristinata dall'abate Aligerno (949-986). Le alterne fasi delle distruzioni e delle ricostruzioni sono state raccontate molte volte, dopo Leone Marsicano (*Chron. Cas.*, I, 2, 4, 44; II, 3), da tutti gli storici dell'Abbazia: cfr. particolarmente M. INGUANEZ, s. v. *Montecassino*, in « Encicl. Ital. », XXIII, p. 731; T. LECCISOTTI, *op. cit.*, pp. 23, 28 sgg., 38, 46 sg., 181 sgg.; G. FALCO, *Pagine sparse di storia e di vita*, Milano-Napoli, 1960, pp. 58 sgg. Anche ai nostri giorni tutto il mondo civile ha constatato con ammirazione come l'Abbazia cassinese sappia trovare, nell'ora triste della desolazione, il prodigioso anelito della rinascita.

Vv. 110-115 - Da questo punto le parole di Alfano trovano un commento continuo (direi intenzionale) nel racconto di Leone Marsicano: « Della basilica eretta da Desiderio nel quinquennio 1066-1071 abbiamo, com'è noto, una descrizione contemporanea abbastanza precisa, fornita pure di varie misure, nel *Chronicon* di Montecassino di Leone Marsicano e Pietro Diacono. Già il Bertaux nel suo fondamentale volume sull'arte nell'Italia meridionale ne aveva data vari anni or sono un'interpretazione in termini moderni, tuttora sostanzialmente valida, pur non avendo a disposizione i preziosi rilievi di Montecassino, come si presentava agli inizi del Cinquecento, eseguiti da Antonio e Battista da Sangallo... Da questi rilievi, fatti quando erano appena iniziate quelle trasformazioni graduali che obliterarono la fisionomia medioevale di Montecassino, in unione alle già ricordate descrizioni del *Chronicon*, la basilica e il monastero di Desiderio emergono dalla loro lontananza multisecolare, e possono tuttora essere oggetto di studio e d'indagine » (A. PANTONI, *art. cit.*, p. 24). Della coraggiosa decisione presa dall'abate Desiderio di abbattere preliminarmente la vecchia, fatiscente costruzione dice Leone Marsicano: « ... *ad veterem diruendam ecclesiam, et novam pulchrius atque augustius aedificandam non sine divino instictu animum appulit, . . . supradictam beati Benedicti congregationi prorsus incongruam, evertere a fundamentis aggressus est. Et quoniam in ipso montis vertice constructa, et ventorum vehementibus flabris quaquaversum patuerat, et igneis frequenter fuerat attackta fulminibus, statuit eiusdem montis saxeam cristam igne ferroque excindere, et quantum spatium fundandae basilicae posset sufficere, locum in imo defossum quo fundamenta iaceret complanare* » (III, 26; ed. cit., pp. 716 sg.).

Vv. 116, 120-126 - Il nostro carme si compone, dopo i quattro esametri leonini introduttivi, di quarantatré strofe pentastiche di tetrapodie dattiliche catalettiche in *syllabam* (schema: -000,-00,-00,-). È un verso da Servio chiamato *metrum almanicum*; raro presso gli antichi, fu frequente invece nella bassa latinità come metro continuato: Alfano forse

prese come modelli Prudenzio (*Perist.*, 111, *Cathem.*, 111), e Terenziano Mauro (1978 sgg.), adoperando l'*homoioteleuton*: ad es. nelle strofe IV (in *i*), VII (in *a*), VIII (in *u*), IX (in *o*), X (in *e*). Lo schema metrico del verso adoperato non potrebbe comportare, come altri tipi di versi, la presenza del nome *Dēsīdērius*, se non con una licenza prosodica, di cui si serve appunto Alfano rendendo breve (in tesi) la prima sillaba del nome: è inutile avvertire che di simili libertà si serve con una certa frequenza il Nostro, come altri. L'uso dei nomi propri, a cui si appella Alfano, permise anomalie prosodiche persino a Virgilio, come ricorda un trattatista moderno: « La quantité des voyelles n'est pas toujours la même; dans certains mots (presque toujours des noms propres), elle peut varier selon les exigences de la métrique » (W. J. W. KOSTER, *Traité de métrique grecque suivi d'un précis de métrique latine*, II ed., Leyde, 1953, p. 316). Una ancora maggiore libertà metrica, e proprio per lo stesso nome di Desiderio, si credette lecita l'autore di una poesia anonima scritta ad esaltazione del grande abate: essa consta di quindici strofe di quattro dimetri anapestici catalettici; le iniziali delle strofe formano l'acrostico *Desiderius abbas*. Non contento di aver così ricordato l'illustre nome, l'autore lo trascrisse a tutte lettere nella lirica: « *Domino tribuente ducatum, / Benedictus ad ista beatus / veniens loca, sculptile stravit / Dominoque domum fabricavit. / Erus omnipotens ait ipsi / quoniam, meritis Benedicti, / locus hic sacer atque verendus / foret amplior efficiendus. / Series data caelitus orbi, / ubi tempora multa revolvit, / Desiderius istius arcis / regimen capiens nimis auxit. / In ea vetera omnia stravit, / nova protinus aedificavit, / satus ipse ducum Beneventi / homo progenie renidenti. / ... / Ratio nequit intima veri, / nequit os labiumque fateri / sacra vascula quanta paravit, / quibus et lapidum decoravit. / Ibi sardius et chrisopassus / nitet, ac speciosa smaragdus; / simul emicat his amethystus, / radiat preciosa iacynthus. / Varias quoque Graecia vestes / dedit artificesque scientes; / tribuit sua marmora Roma / quibus est domus ista decora / ... / Boreas solet ardua quotquot / foliis iuga spargere, tot tot / titulos tulit hic variorum / varia ex regione librorum / ... / Simul et modo qui sumus istic / fore cras simul annuat illic, / sacietque greges paradus, / quibus exstet ovile Casinus » (ed. E. DÜMMLER, in « *Neues Archiv* », X, 1884, p. 356). Abbiamo riportato molti versi dell'acrostico per la grande affinità del suo contenuto col testo del carne che stiamo commentando ed anche perché lo stesso acrostico da taluno è stato supposto della scuola di Alfano o senz'altro a lui attribuito (cfr. A. LENTINI, *Rassegna* cit., pp. 223 sg.).*

Vv. 127-129 - Tra le miniature che adornano il Cod. Vatic. Lat. 1202 (che tra l'altro ha tramandato l'acrostico di cui alla precedente nota) è la rappresentazione dell'abate Desiderio immaginato nell'atto di offrire a S. Benedetto un gruppo di codici e le nuove costruzioni della Badia: sono

delineate le sagome delle due chiese di S. Martino e di S. Benedetto — che campeggiano nello sfondo — e dell'atrio, visibile in primo piano. La didascalia immediatamente sottoposta alle figure dice: « *Cum domibus, miros plures Pater accipe libros* ». La rappresentazione è storicamente molto importante, perché — sia pure stilizzandoli — riproduce fedelmente i tratti dell'epoca: il codice fu eseguito sotto l'abate Desiderio a Montecassino ed è una delle più alte espressioni della miniatura cassinese (cfr. M. INGUANEZ - M. AVERY, *Miniature cassinesi del sec. XI illustranti la vita di S. Benedetto*, Montecassino, 1934, tav. I; G. DE FRANCOVICH, *Problemi della pittura e della scultura preromanica*, nella miscellanea « I problemi comuni dell'Europa post-carolingia ». Spoleto, 1955, pp. 479, 489). Il motivo, poetico e iconografico, della « offerta » della chiesa è ripetuto negli affreschi (sec. XI) dell' abside di *S. Angelo in formis* (Capua) dove si scorge l'abate Desiderio che sorregge in mano il modello della chiesa: la testa è cinta dal nimbo quadrato che lo designa come personaggio vivente (cfr. G. DE FRANCOVICH, *op. cit.*, pp. 480 sgg.; O. MORISANI, *Gli affreschi di S. Angelo in formis*, Cava dei Tirreni - Napoli, 1962, pp. 34 sg.). Anche questa figura mi sembra importante, perché fa parte di un ciclo pittorico contemporaneo alla basilica desideriana ed è nella scia della stessa corrente artistica e religiosa. Nello stile di *S. Angelo in formis* mi pare di scorgere delle somiglianze con particolari architettonici del Duomo di Salerno, che a sua volta fu modellato secondo le linee della chiesa cassinese.

Vv. 130-137 - Il *Chronicon* di Leone Marsicano nel lungo capitolo 26° del libro III (*ed. cit.*, pp. 716 sgg.), dopo aver descritto i lavori preliminari della distruzione delle vecchie fabbriche e dello spianamento della cima montana, si attarda a trasmettere i dati architettonici della struttura marmorea della nuova basilica, i cui materiali furono trasportati con memorabile ardimento da Roma. Poiché tali dati sono stati esaminati numerose volte sotto il profilo artistico e tecnico, ci limitiamo a trascriverne i tratti che possano servire alla illustrazione dei versi alfaniani: « *Ordinatis igitur qui haec toto nisu et instantia summa perficerent, ipse (Desiderius) interea Romam profectus est, et quosque amicissimos alloquens, simulque larga manu pecunias oportune dispensans, columnas, bases, et lilia (i. e. epistylia), nec non et diversorum colorum marmora abundanter coemit; illaque omnia ab Urbe ad portum, a portu autem Romano per mare usque ad turrem de Gariliano, indeque ad Suum, navigiis conductis ingenti fiducia detulit. Abinde vero usque in hunc locum plaustorum vehiculis non sine labore maximo comportavit . . . Tandem igitur totius basilicae ad itum cum difficultate non parva spatio complanato, et necessariis omnibus abundantissime apparatis, conductis protinus peritissimis artificibus (tam Amalfitanis quam et Lombardis), et iactis in Christi nomine fundamentis, coepit eiusdem basilicae fabricam in longitudine cubitorum 105, in latitudine vero cubitorum*

43, in altitudine autem cubitorum 28; basibusque subpositis columnas desuper 10 a latere uno, totidemque ex altero, in cubitis 9 erexit... In eius etiam fronte prope balvas maioris ecclesiae, de quadratis et maximis saxis mirificam arcam quae vulgo campanarium nuncupatur erexit. Fecit et atrium ante ecclesiam, quod nos Romana consuetudine paradysum vocitamus... octo autem et octo per latera singula super quadrifidas bases habens columnas... Ante ingressum vero basilicae, nec non et ante introitum atrii, quinque desuper fornices quos spiculis dicimus volvit. In occidentali porro atrii parte in singulis cornibus singulas basilicas, modo turrium valde pulchras erexit ». Il tumulo di S. Benedetto era stato ricoperto « pretiosis lapidibus »: al disopra fu collocata un'arca « de Pario marmore ». Al vestibolo si accedeva « 24 marmoreis gradibus ».

Vv. 139-149 - La provenienza orientale (la « Tracia », dice con termine comprensivo Alfano) dei maestri del mosaico, che rinnovano - dopo un periodo lungo di dissuetudine, che un po' iperbolicamente è calcolato in un mezzo millennio - una tecnica decorativa già nota agli antichi, è ricordata anche da due altri scrittori del chiostro desideriano: Amato di Montecassino e Leone Marsicano. Dice il primo: « *Et pour ce qu'il* (Desiderio) *non trova in Ytalie homes de cert art, manda en Costentinnoble et en Alixandre pour homes grex et sarrazins; pour aorner lo pavement de la eglise de marmoire entaillié et diverses peintures; laquelle nous clamons 'opere de mosy'; ovre de pierre de diverses colors... Et, par exemple de cestui abbé, molt s'efforcerent de appareiller lor choses en la maniere qu'il faisoit; et gardoient à sa maistrise aucuns à faire bel hedifice, et se delittoient de lor habitation adorer* » (AMATO DI MONTECASSINO, *Storia de' Normanni volgarizzata in antico francese*, a cura di V. DE BARTHOLOMAEIS, Roma, 1935, pp. 175 sg.). Con più precisa corrispondenza dice Leone Marsicano: « *Legatos interea Constantinopolim ad locandos artifices destinavit, peritos utique in arte musiarum et quadratarum, ex quibus videlicet alii absidam et arcum atque vestibulum maioris basilicae musivo comererent, alii vero totius ecclesiae pavementum diversorum lapidum varietate consternerent. Quarum artium tunc ei destinati magistri cuius perfectionis extiterint, in eorum est operibus aestimari, cum et in musivo animatas fere autemet se quisque figuras et quaeque virentia cernere, et in marmoribus omnigenum colorum flores pulchra putet diversitate vernare. Et quoniam artium istarum ingenium a quingentis et ultra iam annis magistra Latinitas intermiserat, et studio huius inspirante et cooperante Deo, nostro hoc tempore recuperare promeruit, ne sane id ultra Italiae deperiret studuit vir totius prudentiae plerosque de monasterii pueris diligenter eisdem artibus erudiri* » (III, 27; *ed. cit.*, p. 718). Poco dopo il cronista sente il bisogno di aggiungere: « *Vestibulum autem ecclesiae desuper quidem fecit musivo pulcherrimo... decorari* » (III, 28; *ibid.*, p. 719). Sul valore di

tutta questa testimonianza son da consultare due importanti studi d'assieme: G. MATTHIAE, *Componenti del gusto decorativo cosmatesco*, « Riv. dell'Ist. Naz. d'Arch. e St. dell'arte », N. S., I, Roma, 1952, pp. 249-281; S. BOTTARI, *I rapporti tra l'architettura siciliana e quella campana del Medioevo*, « Palladio: Riv. di St. dell'archit. », N. S., V, Roma, 1955, pp. 7-28.

Vv. 150-154 - È sempre perfetta e sorprendente la corrispondenza tra Alfano e Leone Marsicano, il quale dice (*ibid.*, p. 719): « *Pavimentum etiam universum totius ecclesiae cum adhaerentibus oratoriis... mira prorsus et hactenus partibus istis incognita caesorum lapidum multiplicitate constravit; gradibus illis quibus ad altare ascenditur, crustis pretiosorum marmorum decenti diversitate distinctis. Frontem quoque chori quem in medio basilicae statuit, quattuor magnis marmorum tabulis sepsit; de quibus porfirica una, viridis altera, reliquae duae ac caeterae omnes in chori circuitu candidae* ». La reminiscenza alfaniana dei marmi di Proconneso (Marmara) è una delle tante evocazioni classiche che sono nell'opera del nostro poeta. Dall'esame di superstiti frammenti si è potuto rilevare che il pavimento, tutto di marmi policromi talora rarissimi, presentava disegni geometrici vari, spesso sul tipo dei tappeti orientali (cfr. A. PANTONI, *art. cit.*, pp. 31 sg.). Il participio passato, di uso raro, *pavita* (come ha osservato M. MANIUS, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, II, Monaco 1923, p. 623) è presente anche nel poemetto del Nostro sulla *Vita dei XII Fratelli*.

Vv. 160-166 - Il *Chronicon* si prende frequentemente cura di ricordare ed enumerare - accanto alla fastosa decorazione in metalli variamente pregiati, in iconi, in smalti, e alla dotazione di pregevoli codici liturgici - la ricca suppellettile e il corredo destinati al culto (vasellame rituale e sacri indumenti) che l'abate Desiderio acquista, riscatta o riceve in dono. Gli studiosi di tali arti minori ne possono leggere lunghi elenchi: cfr. ad es., nel l. III, i capitoli 18, 31, 32, 74. Nel v. 164 credo preferibile, al posto di *huic* o *hinc*, leggere *huc*.

Vv. 167-169 - Perché l'altare è detto d'oro? (Ara « grysea » è un palese grecismo). L'abate Desiderio, già prima di porre mano alla costruzione della nuova basilica, « *fecit ante faciem altaris tabulam auream cum gemmis, librarum circiter decem* » (*Chron. Cas.*, III, 18; *ed. cit.*, p. 711); dopo la costruzione fece fare a Costantinopoli una tavola d'oro molto più ricca: « *Ad supradictam igitur regiam urbem quandam de fratribus cum litteris ad imperatorem, et auro triginta et sex librarum pondo transmittens, auream ibi in altaris facie tabulam cum gemmis ac smaltis valde speciosis patrari mandavit; quibus videlicet smaltis nonnullas quidem ex evangelio, fere autem omnes beati Benedicti miraculorum insigniri fecit historias* » (*ibid.*, III, 32; p. 722). Sulle porte di bronzo Leone Marsicano trasmette un'ana-

loga notizia: « *Videns autem tunc portas aereas episcopii Amalfitani, cum valde placuissent oculis eius, mox mensuram portarum veteris ecclesiae Constantinopolim misit, ibique illas ut sunt fieri fecit. Nam nondum disposuerat ecclesiam renovare, et ob hanc causam portae ipsae sic breves effectae sunt, sicut hactenus permanent* » (III, 18; p. 711). La tradizione cassinese, oggi meglio documentata, vuole che le porte di Desiderio (*bifores* = due valve bronzee ageminate) furono ingrandite e riadattate dall'abate Oderisio, immediato successore di Desiderio (1087-1105), con l'aggiunta di altre lamine bronzee, forse di minor pregio. Così andrebbe interpretato un passo non chiaro di Pietro Diacono: « *Eo etiam tempore iam dictus abbas Oderisius portas haereas pulcerrimas in ingressu huius nostrae ecclesiae fieri iussit* » (*Chron. Cas.* IV, 80; *ed. cit.*, p. 803). Cfr. A. CARAVITA, *I codici e le arti a Monte Cassino*. I, Monte Cassino, 1869, p. 195; A. PANTONI, *art. cit.*, pp. 26 sgg.: importante la bibliografia relativa ai ritrovamenti e al restauro delle lamine superstiti.

Vv. 175-189 (vedi anche i vv. 155-159) - La fama che la basilica di Desiderio riscoteva nell'Occidente, il fascino che la personalità dell'abate esercitava sulle più svariate categorie sociali che a lui accorrevano e a lui scrivevano o facevan donazioni (cfr. *Chron. Cas.*, III, 17, 21, 22, 41, 44, 47, 56, 58, etc.), trovano eco anche in Leone Marsicano. Siano sufficienti due tratti: « *In omni igitur abbas venerabilis prosperitate atque quiete meritis beatissimi patris Benedicti divinitus constitutus, et in tanta ab universis in circuitu honorificentia habitus, ut non modo mediocres quique, verum etiam ipsi eorum principes ac duces libenter ei obedire, eiusque voluntati non aliter quam sui patris ac domini in omnibus morigerari studerent . . .* » (III, 26; *ed. cit.*, p. 716): e ancora dopo il racconto della grande solennità della consacrazione che vide raccolte insieme tante personalità: « *Ex eo iam per totum fere christianum orbem coepit celebritatis tantae gloria divulgari, ex tunc iste locus licet ab olim Benedicti patris meritis famosus ac nobilis fuerit, nobilior multo ac gloriosior coepit haberi, patrisque Desiderii nomen apud plerosque iam dudum magnum et celebre, celebrius deinceps ac nobilium per occidentem totum diffundi . . . Iam vero diversorum regum atque potentium tam Italicorum quam ultramontanorum, quamque etiam transmarinorum, quantus circa eundem venerabilem patrem coeperit haberi amor pariter ac devotio, supplices ad eum litterae et munera decencia testabantur . . . Nec imperatricis quoque Agnetis dignum videtur religiosam tacere devotionem, quae velut altera regina Saba, Salomonis alterius et alterius templi magno videndi desiderio ducta ex ultimis huc Germaniae finibus adventavit* » (III, 30 sg.; *ed. cit.*, p. 722). Il raffronto tra Desiderio e Salomone è già nell'Epistola dedicatoria del *Chronicon*: l'abate ha costruito un tempio al Signore, come un secondo Salomone. Il paragone

con S. Sofia (che, come è stato osservato, è ricordata dal Nostro anche nel poemetto in onore dei santi XII Fratelli) si spiega forse con la dimora fatta da Alfano a Costantinopoli: cfr. G. FALCO, *Un vescovo poeta del secolo XI: Alfano di Salerno*, in « Archivio d. R. Società Rom. di St. patria », XXXV, 1911, p. 462, n. 2; M. MANITIUS, *op. cit.*, p. 623; F. J. E. RABY, *A History cit.*, I, p. 380, n. 1. Il poeta ricorda l'imperatrice Agnese nella *Oratio seu Confessio metrica* (ACOCELLA, *op. cit.*, II, p. 90). Nel v. 177 il Caravita lesse nel codice: *est satis*; nel v. 188 la ragione metrica induce a pensare piuttosto ad una sincope in *aethere* che ad una sinizesi in *tuum*; nel v. 190, poi, mi pare che il senso escluda la virgola dopo *Dei*.

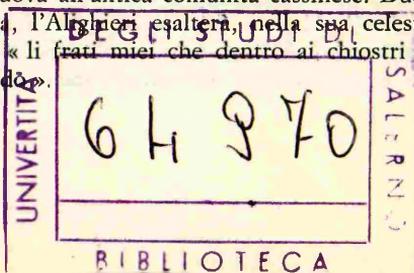
Vv. 190-194 - L'Ozanam ricorda opportunamente, ad illustrazione di questi bei versi (che si ricollegano poi al v. 2), un noto, continuato prodigio della vita di S. Benedetto (ricordato nel cap. 35° del II libro dei *Dialoghi* di S. Gregorio Magno: *ed. cit.*, p. 129): « *Cumque vir Domini Benedictus, adhuc quiescentibus fratribus, instans vigiliis, nocturnae orationis tempora praevenisset, ad fenestram stans et omnipotentem Deum deprecans, subito intempesta noctis hora respiciens, vidit fusam lucem desuper cunctas noctis tenebras exfugasse, tantoque splendore clarescere, ut diem vinceret lux illa quae inter tenebras radiasset. Mira autem res valde in hac speculatione secuta est: quia, sicut post ipse narravit, omnis etiam mundus, velut sub uno solis radio, collectus ante oculos eius adductus est. Qui venerabilis pater, dum intentam oculorum aciem in hoc splendore coruscae lucis infigeret, vidit Germani Capuani Episcopi animam in sphaera ignea ab angelis in caelum ferri* ». Non è escluso un riferimento ad altre due visioni (l'una antecedente, l'altra susseguente alla morte del santo Fondatore) raccontate dallo stesso S. Gregorio: la visione di S. Benedetto che contempla l'anima della sorella Scolastica trasmigrante al Cielo sotto forma di candida colomba (« *in cella consistens, elevatis in aera oculis, vidit eiusdem sororis suae animam, de eius corpore egressam, in columbae specie caeli secreta penetrare* »: *ed. cit.*, p. 127); e la visione di due discepoli del Santo (in uno dei quali Alfano volle identificare S. Mauro: vv. 17-20 del II inno per S. Mauro, *cit.*) che, nel giorno stesso del glorioso transito di lui, ne ammirano il radioso ingresso nel Paradiso: « *Viderunt namque quia strata palliis atque innumeris corusca lampadibus via recto orientis tramite ab eius cella in caelum usque tendebatur. Cui venerando habitu vir desuper clarus adsistens, cuius esset via quam cernerent, inquisivit. Illi autem se nescire professi sunt. Quibus ipse ait: Haec est via qua dilectus Domino caelum Benedictus ascendit* » (*ibid.*, pp. 132 sg.). Nel v. 193, il contesto induce a far leggere *hinc* invece di *hic*.

Vv. 195-199 - Il paradiso di Eden, alle cui attrattive son paragonate quelle di Montecassino, è in senso stretto il delizioso giardino dove,

secondo l'Antico Testamento (Gn., 2,8 sgg.), soggiornarono Adamo ed Eva prima del peccato. Era lo splendore policromo dei mosaici a suscitare naturalmente una tale evocazione: già s'è visto che Leone Marsicano disse appunto: «... et in musivo animatas fere autemet se quisque figuras et quaeque virentia cernere, et in marmoribus omnigenum colorum flores pulchra putet diversitate vernare» (III, 27; ed. cit., p. 718). Anche Teofane Cerameo, come ha ricordato opportunamente il Böttari, nel descrivere la decorazione policroma della cappella palatina di Palermo la paragona ad un « giardino primaverile per la varietà delle pietruzze marmoree ». Forse per un analogo motivo l'atrio era detto, secondo l'uso romano, « paradiso », come ci attesta lo stesso Leone. Soltanto in un più largo senso il cenobio cassinese si sarebbe potuto assomigliare alla sede celeste.

Vv. 200-204 - Il nostro Alfano « *miram cantandi peritiam habebat* », come ricorda Leone (III, 7); ed inoltre il poeta dimostrò in molti altri punti della sua opera di essere sensibile al potere suggestivo del canto sacro. Questa strofa è una delle più alte dell'intero carme.

Vv. 205-219 - Per intendere questi versi bisogna rifarsi a due tradizionali racconti sulla predizione avuta da S. Benedetto intorno alla sorte futura del monastero cassinese. Riferisce Gregorio M. (*Dial.*, II, 17; ed. cit., pp. 107 sg.): « *Omne hoc monasterium quod construxi, et cuncta quae fratribus praeparavi omnipotentis Dei iudicio, gentibus tradita sunt. Vix autem obtinere potui ut mihi ex hoc loco animae cederentur* ». La tradizione raccolta da Leone (I, 1; ed. cit., pp. 579 sg.) apre una più consolante prospettiva sull'avvenire: « *Cum die quadam divinitus sibi revelatum fuisset idem monasterium quod ipse fundaverat, a gentibus destruendum, atque propterea inconsolabiliter fletet: caelesti protinus oraculo consolatus, audivit eundem locum suis nihilominus meritis in potioem et ampliorem quam tunc statum fore venturum* ». Alfano vedeva realizzata materialmente questa più lieta previsione nello splendore delle fabbriche desideriane, come del resto annota anche Leone (prol. III l.); ma il poeta prega che la comunità monastica, il « *domicilium Benedicti* », di cui egli si considera sodale, conservi il fervore beatificante degli antichi cenobiti che abitarono un giorno in quel sacro luogo. Anche altrove (accenniamo i passi più notevoli: ode *Ad Theodinum monachum Casinensem*, GIESEBRECHT, pp. 83 sgg.; inno *Gaudete, iusti, mites et pacifici*, DREVES-BLUME, l. c.) il Nostro espresse la fiducia che il fervore della vita monastica - instaurato nella sua interezza dall'abate Desiderio - dovesse congiungere, nella gloria del Paradiso, la nuova all'antica comunità cassinese. Due secoli e mezzo dopo la lirica alfaniana, l'Alighieri esalterà, nella sua celeste visione, per bocca di S. Benedetto, « li frati miei che dentro ai chiostri / fermâr li piedi e tenero il cor saldo ».



## INDICE

	PAG.
1. Premessa . . . . .	5
2. Testo e traduzione . . . . .	13
3. Note . . . . .	33

Illustrazioni a pag. 16 bis e a pag. 32 bis.

STAMPATO NELLO STABI-  
LIMENTO IPSI - ISTITUTO  
PER LA SPECIALIZZAZIONE  
INDUSTRIALE - POMPEI  
SETTEMBRE 1963



Prezzo L. 600

UNIVERSITÀ
SAL
BIBLIOTECA
X
1
A
Misc